

Secondo i calcoli di alcuni astronomi (il Crommelin in Inghilterra, il Searle in America) è possibile che la cometa passi davanti al Sole il 18 maggio venturo.

Senza tornare su quanto ho espresso nel mio libro *La fine del Mondo*, possiamo dire che la nostra ignoranza rispetto al genere di morte o di vita che tale incontro ci riserverebbe è completa. Non è probabile che l'umanità per avvelenamento prodotto da gas deleteri della coda della cometa. Una combinazione fra l'ossigeno dell'atmosfera e l'idrogeno della cometa, vorrebbe dire la soffocazione completa del genere umano. Se invece avvenisse una diminuzione di azoto, la razza umana perirebbe in un parossismo di gioia, di delirio e di follia universale. L'ossido di carbonio porterebbe invece l'intossicazione dei polmoni. Ma l'analisi

spettale non ci ha ancora rivelato quali gas predomineranno nella coda della cometa.

Questi pronostici non devono del resto inquietarci oltre misura. È bensì vero che le code delle comete sono lunghissime, ma sono talmente rarefatte, talmente tenui, che la nostra Terra può passare come una massa di piombo a loro confronto.

Del resto la Terra ha già, per ben due volte, nel 1819 e nel 1861, traversato la coda di una cometa, senza che avesse perciò a subire delle perturbazioni di qualsiasi genere.

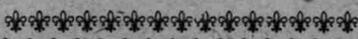
Il fenomeno sarà visto in America di giorno, in Francia di notte — interessantissimo in ambedue i casi — e, speriamolo, solamente per gli astronomi ed i dilettanti di astronomia.

CAMILLO FLAMMARION.

La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di **RS** la copia: : :



rebbro gli occhi sopra le menzogne religiose e sociali, fondamento della sua servitù. Non si vuole che guardi la società faccia a faccia e che ne giudichi tutte le istituzioni, poiché potrebbero venirle idee di ribellione. Si chiude dentro di casa, colle casserole ed i lavori di uncinetto e di ago; le si abbrutisce l'intelligenza per mezzo di letture stupide; le si impicciolisce il suo carattere per mezzo dell'obbedienza. Obbedire! Ecco quello che fino dalla più tenera età le si fa comprendere, come la cosa più importante della vita!

Nello stesso tempo le si eccita il suo senso morale per mezzo di esortazioni, che chiamano virtuose, e che sono invece degradanti. Le si fa credere che è un peccato amare liberamente ed essere madre prima del tempo; però le si dice che non è peccato vendersi ad un vecchio, purché il laccio sia fatto legalmente.

Occultandole la verità, regolamentandole le sue letture, si oltraggia; le si fa ingiuria supporre che abbandonata a sé stessa non sarebbe buona a contenersi; si considera, infine, essa come la considera il cristianesimo: *un essere impuro!* Avvilta, così, nel corpo e nell'anima, e quello che è peggio, nel cervello, la donna è la vittima di tutte le superstizioni e di tutti i pregiudizii.

Ebbene: Noi, invece vogliamo per la donna e per l'uomo la stessa educazione veramente scientifica. Le scienze, e soprattutto, le scienze naturali, sono indispensabili alla donna. Prima conviene togliere dal suo cervello tutte le stupidaggini religiose; poi, giacché la donna ha per principale obbiettivo provvedere di esseri l'umanità, è necessario che sappia cos'è un organismo, quello che è la vita, l'amore, la morte, ecc. Come può prendere cura di un bambino, se non conosce l'anatomia, la fisiologia, la medicina?

Schiava da secoli e secoli, la donna ha conservate le sue abitudini da schiava, i pensieri da schiava, i gusti da schiava. Osservatela: anche nella più onesta, troverete traccia di venalità. Se le offrite una stoffa nuova o qualunque regalo, essa è più tenera, più affettuosa! Non è vergognoso tutto questo?

Come tutti gli schiavi, la donna ama l'esito: preferisce la mediocrità apparente al merito che sta all'ombra: essa ha necessità di apparire, di attirare la vista ed un cattivo desiderio di dominare, di migliorare. Come i selvaggi, essa ama le cose dorate, gli ornamenti inutili e rilucenti; perdé delle ore alle vetrine dei gioiellieri, davanti a cose brutte, ma che brillano: si copre di collane, di pendenti, di braccialetti, di anelli e di una infinità di gingilli che non hanno nessun valore morale e che le costano molto denaro, che l'aggrava nella lotta per l'esistenza.

Tutto il suo abbigliamento consiste in un complesso di cose che sono contro alla igiene ed al buon senso. Porta piume sulla testa, come un selvaggio (e come i nostri generali). Come i selvaggi ama gli amuleti ed i porta-fortuna; le piacciono i tatuaggi e si abbellisce gli occhi, marcandosi le ciglia e dipingendosi le labbra. Come i selvaggi essa si deforma e si mutila il corpo, forandosi le orecchie per appendervi gli orecchini; comprime i suoi piedi, mettendoli in scarpe stravaganti che le impediscono di camminare regolarmente; comprime i suoi polmoni ed il suo stomaco dentro di un busto compromettendo la sua salute e quella dei suoi figli, se può essere madre. Questo vi è di certo: che dentro un cervello che la schiavitù ha depresso, la vanità è quella che impera.

È d'uopo che questo cessi. È necessario che la donna consideri il suo valore sociale e che risorga dal suo stato umiliante di schiava: che ricusi di essere più a lungo un giocattolo di lusso, o una serva e sempre una proprietà! Occorre che reclami la sua libertà ed il possesso di sé stessa. Quando desideri di essere libera, lo sarà!

La donna libera sarà la rivoluzione: impossibile sarebbe calcolare gli effetti dell'emancipazione della donna. Sarebbe la fine delle religioni, che non sussistono che per essa e per essa tengono l'uomo ed il bambino. Sarebbe anche la fine delle guerre, macello di uomini.

La donna istruita, che prendesse parte alla vita sociale, sarebbe un mezzo di pacificazione e di disarmo più efficace di tutte le ingannevoli parole dei despotti. Sarebbe anche la fine della prostituzione e dell'affitto mercenario del suo corpo; sarebbe la fine del regno delle violenze e dell'oppressione del forte sul debole; sarebbe infine l'avvento della Pietà e della Bontà.

La donna libera rappresenta una nuova umanità, che sorge sopra le ruine della presente, la quale ha tutte le tracce di un grande cimitero, o di un grande campo di battaglia dopo la guerra!

R. C.

Anarchismo e Anarchici

Parlando d'anarchismo si parla di verità, di nuovo, di progresso. Ogni idea nuova, ogni invenzione o scoperta, è in contrasto aperto con lo *statu quo* delle cose.

Quando Galileo disse: *la terra si muove* colpì senz'altro le affermazioni della chiesa la quale, nel ritenere centro planetario il nostro pianeta, aveva creato nello spazio infinito, tra le innumerevoli costellazioni e sistemi, la dimora di un dio carnefice, le di cui gesta restarono immortalate dalla santa inquisizione! Galileo ampliando il concetto scientifico di Nicolò Copernico, combatteva le affermazioni di Tolomeo e compiva quindi opera rivoluzionaria: distruggeva il falso per edificare il vero.

La scoperta delle Americhe rivoluzionò le menti degli studiosi e i costumi della chiesa e del vecchio continente. La terra dunque era rotonda e il mondo non era stato creato da dio, poiché i fulmini del Signore non colpirono più. Il dio cominciò il suo tramonto in ragione diretta dell'evolversi degli uomini.

Dunque i progressi della scienza distruggono quanto vi è di falso o meglio la scienza da per sé stessa è ribelle all'attuale stato di cose.

L'anarchismo si vale di questi progressi: trova la sua ragion d'essere nelle molteplici ingiustizie che travagliano l'umanità: si contrappone con tutte le sue forze al sovrastare della meuzogna, dello sfruttamento e del brutismo. Quindi l'anarchia è ribellione viva a quanto puzza di vecchie e d'oppressione.

Che ogni uomo abbia diritto completo alla vita; che ogni vecchio possa riposare gli ultimi anni dell'esistenza, senza elemosinare; che ogni donna sia libera dei suoi affetti e non più oggetto di compra e vendita; che ogni bimbo riceva un'educazione veramente civile e un'istruzione necessaria; che gli uomini si rispettino vicinamente e che siano tutti figli del lavoro; che il parassitismo sia scomparso e con esso le frontiere, gli eserciti, le guerre; che l'umanità tutta possa darsi allo studio ed al perfezionamento di sé stessa: ecco a che cosa tende l'anarchia.

Senza miseria; senza carta monetata; senza salariati; senza leggi; senza centralizzazione individuale di capitali; senza carceri; senza birri; senza odi e lotte selvagge: ecco l'anarchia.

L'anarchismo trova la sua base nella perfezione, nell'evoluzione continua dell'uomo e delle cose. L'uomo di oggi non è uguale all'uomo dell'epoca del renne. Se oggi quest'uomo conserva ancora degli istinti bestiali, la colpa va attribuita alla cattiva organizzazione sociale; alla troppa ignoranza; all'abbruttimento che nasce dal troppo lavoro o dalla troppa miseria; alla disuguaglianza sociale soprattutto.

Poniamo l'uomo in grado di poter studiare; di poter godere, moralmente, la vita; di esser tra gli affetti di una famiglia; di esser libero e padrone del lavoro, ed avremo l'uomo evoluto, che ama, studia, lavora e pensa.

L'anarchismo è ribelle al presente inquantocchè questo nega ogni diritto alle classi che producono, alla maggioranza degli uomini che costituiscono le radici del grande albero umano, il sangue che dà vita a tutto un pianeta.

L'anarchia è il massimo degli ideali non è personificata in uomini o partiti, ma vive e pulsa nell'animo di ogni uomo evoluto. Chiunque coopera al suo trionfo, combattendo il presente, è anarchico.

L'anarchico non ha pregiudizii morali, sociali o religiosi: non riconosce convenzionalismi stupidi o quanto di nauseante offre la borghesia; lavora ed insorge contro chi esosamente lo sfrutta e lo calpesta nelle sue aspirazioni.

Per quanto gli è possibile l'anarchico vive coerente ai suoi principii, cioè a dire vive di lavoro e non di sfruttamento; ri-

spetta i compagni di laboratorio e mai ne tradisce la causa comune; propaga le sue idee fra le masse e non ne chiede alcun vantaggio; milita oscuro egli rode continuamente quanto opprime ed avvilitisce l'umanità.

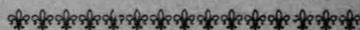
Chi è anarchico, vive per l'Avvenire, sacrifica se stesso al progredire dell'ideale. In questo senso egli è generoso, perché chiede un miglioramento generale, intenso, radicale, pur sapendo che lui non godrà di ciò che vuole. Per darsi anarchico bisogna avere cuore e cervello.

Da questi accumulatori d'energia morale, nasce potente la convinzione dell'io e della sua funzione sociale. L'uomo cosciente o studioso di verità, deve necessariamente essere ribelle, perché chi ama il vero, lo difende e si ribella quando la vittoria è violentemente data alla menzogna. Sono le persecuzioni, le violenze, gli arbitri le cause che distruggono spesso in un anarchico il proprio io e vi fanno subentrare la ragione e il diritto collettivo. L'anarchico rispetta la vita umana al massimo grado, ma quando mostruosità mietono i più belli figli del popolo, sia col moschetto o col lavoro faticoso, allora egli s'infrange per spezzare, dà la sua vita per affermare un diritto, per difendere e per salvare un popolo dalla tirannide. In questo caso egli agisce disinteressatamente: è un eroe! I casi della Russia insegnino!

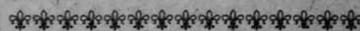
L'azione anarchica più che collettiva è individuale. Quando la reazione aumenta, la rivoluzione ingigantisce, e per un ribelle che cade, cento altri ne sorgono e più risoluti e battaglieri! così gli anarchici pur essendo moralmente uniti, fanno a meno di chiudersi in chiesuole, in partiti o in congressi. Se ognuno ha coscienza di ciò che è, e di quel che deve fare nella vita, a che pro unirsi per stabilire ciò che già dev'essere stabilito nell'animo di ognuno?

O si è anarchici o non si è. L'anarchia è negazione di ogni minima autorità. Un partito per essere o per chiamarsi tale ha bisogno di una certa disciplina, di una certa traccia da eseguire, altrimenti non è più un partito. Se ogni aderente è libero di fare secondo volontà, allora non esiste partito ed è semplicemente inutile tale riunione di persone. In un partito emergono le personalità intellettuali, le quali dirigono il rimanente delle pecore a seconda piace loro. Un partito anarchico è inconcepibile, pel solo fatto che esso verrebbe a creare una supremazia dell'intelligenza, o meglio ancorà un'aristocrazia del pensiero o del sapere. Da ciò scaturisce la tattica individualistica degli anarchici. Niuno vorrà mettere in dubbio che all'apparire d'una rivoluzione ognuno non farebbe il proprio dovere, come niuno può negare che laddove esiste un solo anarchico ivi la lotta fra proletari e padroni è più accentuata, più virile, più feconda alle idee moderne, perché fustigatrice d'ogni infamia. Concludendo si può dire che è anarchico quell'uomo che si coopera al trionfo dell'anarchia e che vive coerente ad essa, sempre relativamente parlando. È anarchia quella idea che si oppone alla vita del presente, e che valendosi della scienza combatte per l'avvenire.

LUIGI SASSONE.



Procurare al giornale nuovi abbonati e' testimoniargli efficacemente la propria fiducia.



Ottavio Dinale non verra' piu'

Ottavio Dinale che dal breve soggiorno in questi Stati ha lasciato il più simpatico ricordo e doveva nell'aprile imminente riprendere l'escursione di propaganda attesa con legittima aspettativa dai suoi compagni ed avversari non è, per le sue condizioni di salute, in grado di intraprendere la faticosa tournée.

Egli ha scritto di questi giorni agli organizzatori della sua escursione che, ammalato ed affranto mal saprebbe rispondere alle esigenze della propaganda e dei compagni; e che a non deludere i loro sforzi e la loro aspettativa ha disposto perché, in suo luogo e vece venga qui Fulvio Zocchi, l'attivo segretario della Camera del Lavoro di Piacenza a cui i magistrati della patria hanno inflitto cinque anni di galera, e che riparato nella Francia di Briand di Millerand e di Viviani ha guadagnato subito dal ministero socialista il suo bravo decreto d'espulsione.

La propaganda sindacalista e rivolu-

LA SCHIAVA

Quando l'uomo primitivo era ancora per tre quarti scimonia col corpo coperto di peli, armato di pali e di zanne, colle mandibole prominenti e la fronte depressa, era naturale che i nostri antenati vivessero come le fiere. Le femmine non erano per essi se non una preda che si contenevano a pietrate, non importandosi di avere il consenso dalle loro disputate compagne. Conquistate così colla forza, era necessario che esse ricompensassero il pane che il padrone loro somministrava col lavoro che a questo non piacesse e che ad esse imponeva.

Nella maggior parte dei popoli primitivi attuali la donna è considerata e trattata come una bestia da soma. Noi crediamo che la sorte della nostra non è molto differente.

Gli uomini primitivi s'impadronivano delle spose coll'astuzia, che consiste nel farle vivere nella completa ignoranza a rispetto del matrimonio e della vita. Nel chiedere ad esse in seguito un consentimento fallace l'uomo primitivo considerava la sua compagna *una cosa*; noi la consideriamo una parte del nostro patrimonio. Noi terrorizziamo la donzella con convenzionalismi implacabili, fatti per nostro piacere; terrorizziamo la sposa con leggi fatte solo a nostro profitto. È sempre il regime del ratto e della violenza che impera: legato che ci lasciarono i nostri antenati. E senza dubbio le nostre mandibole si sono accorciate, le nostre granfie si sono trasformate in unghie; ed il nostro cranio si è sviluppato.

Vi sono degli ingenui che credono legittimo che la donna si debba mantenere nella sua condizione di inferiore a l'uomo perché è più debole: logica da bestia feroce! Se le parole: *diritto e dovere*, non fossero prive di senso, si dovrebbe dire tutto il contrario. Converrebbe imporre più doveri ai forti e più diritti ai deboli. La debolezza nella donna è relativa: vi sono, senza dubbio, delle donne più robuste di molti uomini. In molte specie di animali la femmina è forte come il maschio e nel combattimento quella è più terribile.

La debolezza non è che una eredità secondaria della funzione maternale. Se la donna è oggi più delicata dell'uomo, lo è per il risultato di una lunga e mal distribuita ripartizione di lavoro: l'uomo guerreggiando e cacciando, la donna curando la casa e i figli. La forza muscolare non è di grande importanza nella vita sociale contemporanea; essa, perciò, non può essere un motivo di disuguaglianza. In quasi tutti i casi è l'energia cerebrale che trionfa. Perché il cervello della donna non è ancora stato capace di pensieri e volontà come quello dell'uomo, si continuerà perciò a dire che deve essere sottomessa all'uomo per questo solo fatto? Ebbene: Perché gli uomini senza intelligenza devono, allora, più diritti della donna intelligente?

È sempre stato così: I nobili si oppongono alla emancipazione dei borghesi, perché si credono superiori ad essi; i borghesi non vogliono che i proletari si redimano; anche essi si credono superiori ai loro sfruttati; i militari si credono superiori ai civili; i preti ai laici; quelli che si chiamano civilizzati, guardano con disprezzo ai selvaggi, senza pensare che la distanza che li separa non è che un accidente dell'evoluzione generale. Ogni popolo si crede superiore al suo vicino. Ognuno di noi si crede più perfetto di qualunque altro mortale. È la credenza d'essere migliore della donna che dà il diritto all'uomo di dominarla; non v'è altro motivo più spiegabile; è una miscela di errore egoista e di desiderio di dominio.

A proposito del desiderio di dominio,